

## IL “GIORNO DEL SIGNORE”

“*Sta per venire il giorno rovente come un forno: tutti i superbi e coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia.*”

(*Malachia 3,19*)

«**G**uai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebra e non luce! Come quando uno fugge davanti a un leone e s’imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde. Non sarà forse tenebra e non luce il giorno del Signore, e oscurità senza splendore alcuno?». Siamo nell’VIII secolo a.C. e il profeta-contadino Amos introduce attraverso una scenetta vivacissima e quasi “filmica” il tema del «giorno del Signore», in ebraico *jôm-Jhwh* (5,18-20).

La sottolineatura è orientata a esaltare l’aspetto giudiziario di quel “giorno”: il Signore irromperà sul male del mondo e sarà implacabile. A lui sarà impossibile sfuggire, proprio come accade a chi, dopo essersi illuso di aver distanziato prima un leone e poi un orso, scopre che nella casa in cui si è rifugiato un serpente lo attende per avvelenarlo. Siamo, quindi, di fronte all’intervento, tanto sospirato dalle

vittime della storia, attraverso il quale Dio farà sì che «l’uomo abbassi gli occhi orgogliosi, l’alterigia umana sia piegata e sia esaltato il Signore, lui solo in quel giorno» (*Isaia 2,11*).

Spesso i profeti dipingono quell’irruzione divina con una scenografia cosmica di stelle scomparse, di eclissi solari e lunari, di catastrofi: «giorno d’ira quel giorno, giorno d’angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità, giorno di squilli di tromba e d’allarme» (*Sofonia 1,15-16*). È sulla base di queste parole che è sorto l’inno *Dies irae* e la relativa locuzione per indicare una resa dei conti finale. È, questo, un modo per celebrare il Signore come un Dio morale, non indifferente al male.

Hieronymus Bosch (o discepolo), “Sette peccati capitali” (particolare), 1500-1525, Madrid, Prado.

Da Cristo, circondato dal corteo degli apostoli e dei santi, si dipartono quattro angeli che con le trombe annunciano la venuta di Cristo. Dai sepolcri aperti salgono i morti per il Giudizio finale.



### LE PAROLE PER CAPIRE

**FORNO** - Due erano i tipi di forno allora in uso: quello del pane, manufatto posto sul suolo, aperto verso l’alto, riscaldato con carboni ardenti per cuocervi la pasta azzima, e quello del vasaio, a due piani, col fuoco sottostante e gli oggetti d’argilla collocati sul ripiano superiore. L’ardore bruciante del forno diventa nella Bibbia un simbolo della presenza efficace di Dio (*Genesi 15,17*) e del suo giudizio nei confronti del male (*Malachia 3,19*).

**SOLE DI GIUSTIZIA** - Il sole è un segno dominante in tutto l’antico Vicino Oriente al punto da essere divinizzato. Per la Bibbia, invece, si trasforma in un simbolo divino di giudizio e di salvezza. Questa idea è presente nella formula «sole di giustizia» (*Malachia 3,20*) che denota l’irruzione ultima del Signore nella storia per giudicare e salvare (“giustizia” rimanda anche alla liberazione dei giusti).

Questa idea, che pervade molti passi anticotestamentari e che spesso è collegata alle vicende di Israele, soprattutto al crollo di Gerusalemme del 586 a.C., entra anche nel Nuovo Testamento ove si delinea «il giorno del Figlio dell’uomo» (*Luca 17,30*), cioè il momento nel quale Cristo apparirà nelle vesti di giudice. In quel “giorno del Signore”, anch’esso scandito da una coreografia cosmica (*2 Pietro 3,12*), i cristiani dovranno essere pronti a schierarsi nella lotta contro il male, come spesso è suggerito nelle Lettere di san Paolo e nell’Apocalisse. In pratica «il giorno di Gesù Cristo» coincide con la *parousia*, la venuta finale di Cristo a suggello della storia, «il grande giorno di Dio onnipotente» (*Apocalisse 16,14*).

Si configura, però, anche un aspetto positivo che l’Antico Testamento aveva fatto balenare, ad esempio, con la salvezza universale: «In quel giorno... il Signore degli eserciti benedirà così: Benedetto sia l’Egiziano mio popolo, l’Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità» (*Isaia 19,24-25*). Ed è in questa luce che per i cristiani «il giorno del Signore» diverrà la domenica, il tempo festoso della risurrezione di Cristo e della speranza di salvezza (*Apocalisse 1,10*). ■